



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 28 ottobre 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il dossier
Rom, l'integrazione
è una strada
ancora in salita

ILARIA SESANA

sentato il rapporto "La tela di Penelope".

A PAGINA 10

Non è cambiato nulla, l'Italia resta il paese dei campi rom. A oltre 30 mesi dall'avvio della Strategia nazionale per l'inclusione, «permane un approccio emergenziale, continuano gli sgomberi e va avanti la politica dei campi». La denuncia è dell'Associazione 21 luglio che ieri, a Milano, ha pre-

Rom, l'integrazione è in salita

A 30 mesi dalla Strategia nazionale inclusiva resta l'emergenza

ILARIA SESANA
 MILANO

Non è cambiato nulla, l'Italia resta il paese dei campi rom. A oltre 30 mesi dall'avvio della Strategia nazionale per l'inclusione dei rom presentata dal governo alla Commissione europea «permane un approccio emergenziale, continuano gli sgomberi e va avanti la politica dei campi». La denuncia proviene dall'Associazione 21 luglio che ieri, a Milano, ha presentato il rapporto "La tela di Penelope", monitoraggio della società civile sull'inclusione dei rom. Tema attualissimo. Pochi giorni fa a Borgaro, cintura torinese, gli atti di teppismo sul bus dei ragazzi del grande campo dell'Aeroporto hanno spinto il sindaco del Pd a chiedere all'azienda trasporti un autobus solo per loro, suscitando polemiche. All'indomani dell'approvazione, il 24 febbraio 2012, la Strategia era stata accolta positivamente da diversi attori della società civile perché segnava un'importante discontinuità rispetto al passato. In primo luogo, si esprimeva per il superamento della prospettiva emergenziale, dell'approccio assistenzialista, e della soluzione dei "campi nomadi", e si proponeva di promuovere la partecipazione. Ma il bilancio tratteggiato dalla "21 luglio" presenta

in fase di realizzazione 20 nuovi campi rom in tutta Italia», sottolinea Stasolla. Tra questi il progetto approvato il 15 maggio scorso dal Comune di Napoli a Scampia, da finanziare con 7 milioni di euro. In base al rapporto, la situazione segregante degli insediamenti formali e informali riguarda circa 40mila rom e sinti ed essa «continua a caratterizzare la geografia di molte aree urbane».

A Milano i campi autorizzati sono passati da sette a cinque (chiuso via Novara, in via di chiusura quello di via Martirano) mentre una quindicina di accampamenti abusivi sono stati sgomberati in città e aree limitrofe. «Aree e campi che esistevano da molto tempo, sono stati chiusi e non più occupati - sottolinea l'assessore alla sicurezza, Marco Granelli - e a tutti gli occupanti offriamo la possibilità di avviare un percorso all'interno dei due centri di emergenza sociale, senza separare le famiglie». Nelle strutture di via Lombroso e via Barzaghi i rom hanno la possibilità di restare sei mesi: gli adulti seguono un percorso di integrazione, i bambini vanno a scuola. «In questi due anni abbiamo accolto 733 persone, circa 500 sono usciti - spiega Granelli - e, di questi, 225 hanno iniziato percorsi di integrazione mentre gli altri, purtroppo, hanno avuto esiti negativi».

proccio emergenziale al fenomeno: malgrado le promesse, gli sgomberi non si sono mai fermati e restano i megacampi. A Roma, sotto la giunta di Ignazio Marino, ci sono stati ben 37 sgomberi, con un costo medio di 1.250 euro a persona. Mentre per la gestione degli 11 insediamenti capitolini si sono spesi 24 milioni di euro nel 2013. «Programmi e attività – si legge nel rapporto – registrano un ritardo generalizzato e l'assenza di indicazioni per la traduzione in chiave operativa degli indirizzi della Strategia». Altro elemento critico: la partecipazione dei rom risulta solo formale a livello nazionale ed è scarsa a livello locale.

Le conclusioni avanzano diverse richieste al premier Matteo Renzi. Su tutte il riconoscimento dei rom come minoranza nazionale, la promozione di politiche abitative non discri-

minatorie per superare i grandi campi monoetnici delle periferie. «È urgente affrontare questa tematica – sottolinea don Virginio Colmegna, presidente della Casa della Carità – la situazione è sempre più difficile e bisogna agire presto per evitare che i rom diventino capro espiatorio di tanti problemi».

**Il rapporto "La tela di Penelope":
riconoscerli come minoranza
nazionale; invece proseguono gli
sgomberi costosi e non si supera
la logica dei campi nomadi**

CASAVATORE Nell'ambito del progetto previsto anche un centro diurno per bambini e uno sportello ascolto

Ecco "Conciliavoro" per aiutare le donne

CASAVATORE. Presentato ieri mattina, presso la sala consiliare cittadina il progetto "Conciliavoro", finanziato dalla Regione Campania con fondi europei per 200mila euro. "Conciliavoro" prevede la realizzazione di un "centro diurno" per accogliere i minori in età scolare ed aperto nelle ore pomeridiane, di uno "sportello amico" per ascoltare le donne lavoratrici e sostenerle nei tempi di vita, di una "banca delle ore", con cui le persone offriranno risorse e saperi alla comunità, con l'ausilio di un laboratorio permanente di esperienze. La sede operativa del progetto è l'istituto scolastico cittadino Benedetto Croce. Il progetto, rivolto alle donne che incontrano difficoltà nella scelta del lavoro, si pone l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze tra i sessi, favorendo la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e offrendo la possibilità di progredire nella carriera. L'assessore alle Politiche sociali di Casavatore, Marco Caparone ha parlato del progetto come trampolino di lancio per il cambiamento sociale. In linea con l'assessore anche il sindaco di Casavatore, Salvatore Sannino,

definendo il progetto "paradigma di come una città può cambiare", ha evidenziato l'importanza di investire sui servizi e sulla qualità della vita. Presente anche il primo cittadino di Casoria, Vincenzo Carfora, che ha posto l'attenzione sulla necessità di "intercettare maggiori fondi europei" e di farlo "tutti insieme" attraverso l'Ambito territoriale Napoli 18. Di "conciliazione" ha parlato Angela Cortese, consigliere regionale, un tema a lei caro da quando rivestiva il ruolo di assessore alle pari opportunità della provincia di Napoli.

«Le donne sono una forza lavoro inespresa - dice Cortese - e conciliare i tempi di vita con il lavoro è lo scoglio da superare».

Sono intervenuti anche i rappresentanti della rete di sostenitori del progetto: l'Ambito territoriale Napoli 18, l'Azienda Sanitaria Locale Napoli 2 Nord, la Fondazione Politiche Integrate per la Sicurezza, le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl Uil, l'associazione di volontariato "Ali d'Angelo" contro la violenza e la Fondazione Pol.i.s. Importante la presenza del settore privato con

Alfonso Calabrese, direttore generale della Schneider Electric Industrie Italia Spa. «La nostra impresa è molto attenta alle esigenze dei dipendenti, quindi nell'ambito di questo progetto vuole in qualche modo partecipare e dare un segnale di presenza in questi interventi che vanno a favore delle lavoratrici. Siamo qui e collaboriamo con l'Amministrazione Comunale per poter far sì che queste iniziative abbiano successo».

Intervento conclusivo a sorpresa della deputata alla Camera Valeria Valente, presidente del Comitato Pari Opportunità, la quale ha riconosciuto le difficoltà delle amministrazioni locali nelle periferie, "territori figli di nessuno". Necessarie, inoltre, secondo Valente, le risorse pubbliche per rimettere in moto il circuito lavoro.

PATRIZIA DE MARTINO

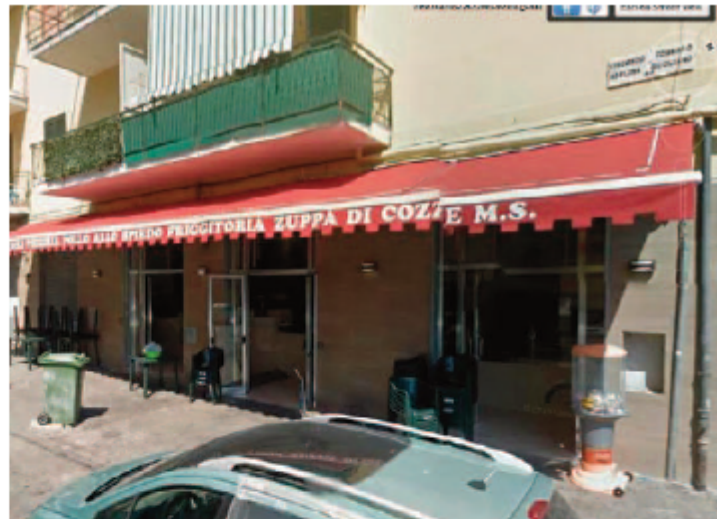
AFRAGOLA Iniziativa sostenuta da Libera nel locale di Salvatore Marchitelli, l'imprenditore che fece arrestare i suoi estorsori

Libri nella pizzeria anticlan

DI **AMALIA MOSCA**

AFRAGOLA. Lì dove la camorra chiedeva il pizzo, e si scatenava nel mettere in ginocchio un commerciante che lavorava sodo per guadagnarsi la "pagnotta", ora si inaugurerà la prima pizzeria letteraria d'Italia. Un'idea, cioè quella di presentare libri all'interno di una pizzeria, il cui titolare con le sue denunce fece arrestare e condannare in secondo grado undici affiliati al clan Moccia di Afragola, è stata della sezione locale di Libera contro le Mafie, guidata da Maria Saccardo. Il battesimo inaugurale, ci sarà alle ore 18, al corso De Gasperi di Afragola, dove, nell'occasione, si presenterà il libro dell'autrice Giovanna Montanaro che parla del pentito di mafia Gaspare Spatuzza.

Presenti alla manifestazione, ci saranno il sostituto procuratore della Repubblica Giovanni Corona, Maria Saccardo, Luigi Cuomo di SoS Impresa, l'autrice del libro, ed il prof. Paolo D'Aponte, docente ragioneria di Afragola, con i saluti iniziali del sindaco di Afragola Domenico Tuccillo. Ci saranno pure le scuole di Afragola che leggeranno la lettera di Manfredi Borsellino, figlio del giudice Paolo Borsellino ucciso nell'attentato del 19 Luglio 1992. Insomma il pentitismo di Spatuzza, sarà raccontato in un locale che in



passato fu incendiato e bersagliato da colpi di pistola poiché la camorra voleva imporre le sue condizioni. Ma il coraggio di Salvatore Marchitelli di tirare sempre dritto e non guardare in faccia a nessuno se non a coloro che lo hanno rimasto in mutande, gli ha permesso di vincere tutte le battaglie. Lo stesso coraggio che ha avuto Spatuzza nel raccontare la sua storia agli inquirenti raccontato nel libro della Montanaro. Adesso il passo lo fanno gli intellettuali a cui l'idea è piaciuta tantissimo e che in queste ore stanno già presentando le loro richieste per apporre sul calendario la data per quando presentare i loro testi. Il locale in questione, il 12 di Giu-

gno scorso, fu teatro di una manifestazione dove prese parte anche il vice Ministro degli Interni il senatore Filippo Bubbico, insieme ai responsabili locale di Libera, dell'antiracket come Luigi Cuomo ed il prefetto Franco Malvano, il procuratore aggiunto Alfonso D'Avino, e l'ex senatore Lorenzo Diana. In quell'occasione, fu fatto un invito esplicito a tutti gli imprenditori di Afragola che erano stati interessati da richieste estorsive: non avete paura, denunciate perché lo stato è con voi. Il pizzaiolo di Afragola, rappresenta la vittoria dello stato contro la camorra ed un monito per coloro i quali stanno riflettendo nel tentare di fare il grande passo.

L'evento

«Dialoghi sulle mafie» Un forum internazionale

A Napoli i grandi protagonisti dell'antimafia. Dal 5 all'8 novembre il Forum Universale delle Culture presenta «Dialoghi sulle Mafie», quattro giorni di confronti e dibattiti che si terranno al Complesso di San Domenico Maggiore, nel cuore del centro storico, e vedranno la partecipazione dei più importanti protagonisti della lotta alla mafia. Organizzato dal Forum in collaborazione con il Comune e l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, l'evento è stato curato dal professore Isaia Sales, docente di storia delle mafie all'Unisob, università che ospita un importante master in scienze criminologiche e il primo master dedicato all'amministrazione e valorizzazione dei beni confiscati.

«Dialoghi sulle Mafie» riunisce per la prima volta a Napoli i

massimi protagonisti dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata: magistrati, uomini di chiesa, giornalisti, artisti, associazioni da anni in prima fila nella battaglia contro associazioni criminali che pervadono l'universo globalizzato, non solo l'Italia. «L'Italia è l'unico posto al mondo dove l'antimafia non è solo istituzionale ma è appoggiata da associazioni, cittadini attivi, e numerosi studiosi esperti del fenomeno - dichiara Sales - Siamo un'avanguardia anche dal punto di vista legislativo potremmo diventare un riferimento per l'Europa che non ha ancora un'idea chiarissima del fenomeno».

Ad aprire i lavori saranno il ministro della Giustizia, Andrea Orlando e il cardinale di Napoli Crescenzo Sepe che discuteranno con il rettore Lucio d'Alessandro,

della scomunica dei mafiosi. Tantissimi gli ospiti: Giancarlo Caselli, Raffaele Cantone, Nicola Gratteri, Giuseppe Ayala, Filippo Beatrice, Corrado Lembo, Franco Roberti, Carlo Alemi, Marco Del Gaudio, Federico Cafiero De Raho, Rosy Bindi, Francesco Forgione, don Luigi Ciotti, Ivan Lo Bello, Guido Marino. La Mafia oltre i confini nazionali sarà raccontata da Enzo Segre Malagoli, professore di Antropologia della Universidad Nacional Autonoma di Città di Messico, membro del Sistema Nacional de Investigadores e tra i massimi esperti al mondo di narcotraffico internazionale, da Carlos Cadidafios Anton, Comandante della Guardia Civil, Jefe Grupo de Drogas in Spagna, dove è sempre più in espansione l'avanzata iberica della camorra campana e di Petra Reski giornali-

sta e scrittrice tedesca, autrice del volume «Santa mafia. Da Palermo a Duisburg: sangue, affari, politica e devozione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSTRA D'OLTREMARE La fiera vietata ai minori se non accompagnati. Presenti centinaia di aziende

Napoli dice sì alla canapa E il sindaco "di strada" apre alle droghe leggere

DI VERA MUSCERINO

NAPOLI. Napoli dice sì alla canapa. Sarà, infatti, la città partenopea ad ospitare la prima Fiera internazionale "Canapa in Mostra", il salone dedicato all'utilizzo industriale e terapeutico della pianta.

La fiera, il cui ingresso sarà vietato ai minori non accompagnati, si terrà all'interno della Mostra d'Oltremare, dal 31 ottobre al 2 novembre.

L'iniziativa incontra il favore di De Magistris, il quale è intervenuto a sorpresa alla presentazione della manifestazione, ieri mattina a Palazzo San Giacomo in qualità di "sindaco sospeso". «Sono favorevole alla depenalizzazione delle droghe leggere. Conoscere come i prodotti della nostra terra possano avere un uso terapeutico è fondamentale, prima ancora dell'uso industriale», ha affermato il "sindaco di strada" - come si autodefinisce - . Impiego medico della canapa ed il suo utilizzo civile, economico ed industriale, sono i temi che ispirano l'Associazione Canapa in Mostra e l'intento è quello di far conoscere le proprietà, i segreti e i molteplici usi della pianta della canapa. Il tema è delicato. Viviamo nell'era del proibizionismo della cannabis, ragion per cui quando si parla di "canapa" la si associa facilmente alla cannabis e ai suoi effetti psicotropi. C'è poca consapevolezza delle innumerevoli potenzialità della pianta, del suo impiego e dei benefici ambientali ed economici dei prodotti che ne derivano (dai tessuti ai materiali edili, dalla carta alle vernici, alle materie plastiche, dal combustibile ad un olio alimentare dalle qualità eccezionali).

«Per il farmacologo l'utilizzo della cannabis è ancora lontano, eppure è di grandissima utilità nel trattamento di patologie cro-

nico-degenerative. Il tutto grazie al fatto che dal 1964 è possibile isolare il composto The psicoattivo» ha specificato il dottor Livio Luongo del Dipartimento di Medicina Sperimentale alla Seconda Università di Napoli.

La tre giorni porterà nel capoluogo partenopeo esperti, ricercatori e numerosissimi venditori italiani ed internazionali, oltre che migliaia di curiosi. Sono in programma conferenze, documentari e mostre, ma anche con-

certi e l'allestimento di stand espositivi. Tra una conferenza e l'altra, infatti, i vari venditori esporranno nei loro stand i loro prodotti, che spazieranno dal settore tessile a quello botanico e della cosmesi, tutti realizzati con l'utilizzo della canapa.

Non mancheranno i venditori di cartine e semi, generalmente utilizzati a scopo ludico.

Tra le tematiche previste dalle varie conferenze: la storia della canapa in Italia e in Campania; limiti e prospettive del suo uti-

lizzo nel risanamento dei suoli inquinati; i vantaggi nell'edilizia e bioedilizia; la canapa terapeutica, casi, diagnosi e applicazione; canapa alimentare, proprietà nutritive; donna e canapa, il ruolo della donna nella canapicoltura.

Nel corso della manifestazione sarà, inoltre, allestita la mostra delle opere dell'artista milanese Matteo Guarnaccia, a cura di Francesca Caputo, che per l'occasione ha donato un suo inedito naturalmente ispirato al tema.

PIAZZA MUNICIPIO «Prima ci fanno pagare poi ci sloggiano». Bocciato il trasferimento

Protestano gli sgomberati di piazza Leone

DI **CLAUDIA SPARAVIGNA**

NAPOLI. «L'amministrazione prima ci fa pagare la cosap e poi ci fa sloggiare». Sono queste le parole scritte sullo striscione che gli operatori del mercato di piazza Leone hanno posato fuori Palazzo San Giacomo, per contestare la situazione che si è venuta a creare il 21 ottobre, a seguito della quale 128 lavoratori vedono incerto il loro futuro. È ormai passata una settimana da quando la polizia ha determinato lo sgombero del mercato a pochi passi da Porta Capuana e da allora non ci sono novità. «Già da qualche mese – dice Salvatore Mendozzi, coordinatore del movimento piazza Leone – si diceva che ci avrebbero spostati e stavamo discutendo per capire dove sarebbe potuto nascere il nuovo mercato, invece ci hanno impedito di aprire le bancarelle senza nessun preavviso e senza darci una nuova destinazione».

Eppure questi lavoratori sono stati spostati, con un'ordinanza sindacale del 2009, da piazza Mancini a piazza Leone, sono muniti di un'autorizzazione per il commercio itinerante e pagano il cosap, Canone per l'Occupazione di Spazi ed Aree pubbliche. «Sono state regolarmente pagate le rate del 2011, 2013 e 2014 – spiega Franco Gueli, presidente dell'Aspemi Napoli IV – mentre per le rate arretrate, a partire dal 2009, arrivate con more ed interessi pur non essendo mai state notificate, stiamo provvedendo alla regolarizzazione».

I lavoratori hanno chiesto all'assessore alle Attività Produttive del Comune di Napoli,

Enrico Panini, di poter continuare a lavorare a piazza Leone fino a quando non sarà individuata un'area adatta a trasferire il mercato perché ci vogliono 60 giorni per mettere in piedi le gare per l'assegnazione degli stalli.

A lottare a fianco dei lavoratori c'è la IV Municipalità, nella cui area rientra piazza Leone. «Questa è una situazione vergognosa – denuncia il consigliere della IV Municipalità, Enzo Morra – dall'oggi al domani, senza spiegazioni, più di cento persone si sono trovate senza lavoro. Quando abbiamo sottoposto il problema all'assessore Panini, sembrava non essere a conoscenza della cosa e ha preso tempo per capire cosa fare, ma qui ci sono famiglie che non sanno come affrontare i prossimi mesi».

Alla base della decisione di sgomberare il mercato, c'è la sicurezza. Infatti, la Protezione Civile ha individuato piazza Leone come punto di raccolta in caso di emergenza, inoltre alcune bancarelle renderebbero difficile l'uscita dal parcheggio di piazza San Francesco. «Rispetto al 2009 – spiega il presidente della IV Municipalità, Armando Coppola – il numero dei commercianti non è cresciuto di molto, allora erano 116, oggi ne sono 128, se il problema è la sicurezza, si può trovare una soluzione con la Protezione Civile. Il Comune ci ha chiesto di trovare un sito alternativo e lo abbiamo fatto. Piazza principe Umberto sarebbe la zona giusta, anche per contrastare il mercato abusivo di roba vecchia dei Rom, ma comunque non li conterrebbe tutti. Va fatto uno studio di fattibilità e una gara che porterebbero via un paio di mesi. Sarebbe meglio, nel frattempo, lasciare il mercato dov'è».

IL PROGETTO PRESENTATO IERI IN COMUNE

Uno sportello per il Garante dell'infanzia

Presentato ieri a Palazzo Mosti il progetto "La tutela dei diritti dei minori: la governance delle azioni del Garante dell'infanzia e dell'adolescenza della Regione Campania". L'assessore Pietro Iadanza ha ribadito il pieno e convinto sostegno del Comune di Benevento al progetto promosso dal Garante dell'infanzia e dell'adolescenza della Regione Campania: "Siamo stati ben lieti di mettere a disposizione una nostra struttura per aprire uno sportello decentrato del Garante".

"Il progetto" ha poi spiegato il Garante dell'infanzia e dell'adolescenza della Regione Campania, Cesare Romano "si pone come obiettivo strategico quello di potenziare l'azione di tutela dei diritti dei minori attraverso la realizzazione di una serie di inter-

venti integrati con la duplice finalità di aumentare l'incisività e la capillarità delle attività del Garante sul territorio regionale e di incrementare l'efficacia degli interventi grazie all'attivazione di una rete di collaborazioni con i principali e più significativi attori istituzionali e del privato sociale. Ulteriore intento sarà quello di individuare nuove fonti di finanziamento necessarie alla realizzazione di progetti specifici di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza complementari alle risorse stanziare a livello regionale e nazionale, che in questa fase di spending review sono diventate sempre più esigue. Questi obiettivi saranno perseguiti attraverso: l'avvio della governance delle azioni di tutela dei diritti dei minori nel territorio della Regione Campania; il decentramento sui territori provinciali dei

servizi del Garante attraverso la costituzione di sportelli aperti al pubblico con funzioni di ascolto, consulenza, sensibilizzazione e informazione dei diritti dei minori; il potenziamento del networking regionale a favore delle politiche di tutela e sensibilizzazione sui diritti dei fanciulli; l'istituzione di un osservatorio sul disagio minorile al fine di mappare il territorio ed attivazione di una banca dati in grado di fornire strumenti a supporto degli interventi, aumentando la capacità progettuale dell'amministrazione". Lo sportello sannita del Garante, ubicato presso la sede dell'Ambito territoriale ospitata presso il Settore Servizi Sociali in viale dell'Università, a partire dal mese di novembre sarà aperto al pubblico il giovedì. Inoltre, verrà

attivata una linea telefonica per le segnalazioni e il numero verrà pubblicizzato attraverso il sito del Comune di Benevento.

Incontri alla Mediterranea

Di Vaio story

«Cinema e resurrezione»

Il regista dopo il trionfo di Roma parla a una platea tutta femminile
«Grazie a un libro nella cella di Poggioreale mi sono ripreso il futuro»

Carmela Maietta

Fa finta di trovarsi lì quasi per caso: ma che ci faccio in una assemblea che discute di donne ed intorno? Atteggiamento istrionico che non gli costa grande fatica, lo sa benissimo perché si trova nella sala conferenze della Clinica Mediterranea: non è vero che dopo essere stato in galera per spaccio di droga e altro in quel di Scampia adesso fa l'attore, il documentarista, il regista, il produttore cinematografico? Gaetano Di Vaio è reduce felice dalla grande affermazione avuta al festival internazionale del cinema di Roma con la sua ultima opera "Largo Baracche". Allora perché si trova in una struttura sanitaria a parlare di se stesso e, quindi, della rivoluzione copernicana che è riuscito a fare nella sua vita? Perché qui il filo conduttore è "Il futuro è di chi sa": la prima edizione di un ciclo di sette incontri, ideati da Celeste Condorelli, ad della clinica, che focalizzano l'attenzione, ricorda il vicedirettore de Il Mattino, Federico Monga, che modera il dibattito, su una serie di importanti tematiche tra cui la violenza contro le donne, l'amore a ogni età, il bullismo.

E Gaetano Di Vaio è qui per testimoniare che ha dato una svolta alla sua vita dopo che, appunto, proprio grazie a un compagno di cella che spendeva il suo lunghissimo tempo dietro le sbarre leggendo libri, ha saputo molte cose, ha

preso coscienza di come il libro, quindi, la cultura, possano essere uno strumento di crescita. Lo fa alla sua maniera. Da attore? C'è lui e c'è l'attore in un Gaetano Di Vaio che con la sua ironia cattura il pubblico dicendo che il futuro è di chi sa mettersi in gioco.

Lo può ben dire dal momento che, ricorda, lui non solo non ha fatto la scuola di cinema ma nemmeno proprio la scuola. E le donne? Quelle, per lui, sono il sale della vita, anche della sua, incasinata, almeno fino a un certo punto. E per loro, dice con forza, bisognerebbe mettere a disposizione strumenti concreti di supporto. Ce l'ha, naturalmente, con chi ai posti di comando non riesce a superare la "mentalità di una politica putrefatta". E sì, quando tocca questa corda sembra arrabbiarsi davvero: l'attore fa largo spazio all'uomo che non riesce a dimenticare di avere preso tanto tempo fa la strada sbagliata, per colpa certamente non del tutto sua, e la fatica che ha dovuto fare per risorgere dalle ceneri.

E l'assessore regionale alle politiche sociali, Bianca D'Angelo, informa che per le politiche di conciliazione si presta attenzione agli asili nido con un investimento di 60 milioni di euro. E c'è la voce di Scampia con Patrizia Palumbo, presidente dell'associazione Dream Tea donne in rete-Scampia: "La speranza può venire anche dalla periferia". Lo hanno spe-

rimentato strada facendo. Soprattutto con le donne che si rivolgono a loro in cerca di aiuto.

E a Celeste Condorelli che stigmatizza quanto sia indispensabile che alle donne arrivino corrette informazioni perché siano completamente libere di scegliere, fanno da sponda Maurizio Maddaloni, presidente della Camera di commercio; Ambrogio Prezioso, presidente dell'Unione Industriali; Bruno Zuccarelli, presidente dell'Ordine dei medici; Alessandra Clemente, assessore ai giovani del Comune: il futuro è veramente di chi sa.

Cosa Il futuro è di chi sa

Dove Clinica Mediterranea

Quando Prossimo appuntamento 19 novembre

Le donne

«Sono la mia vita
Troppo spesso
le lasciamo
a lottare
da sole»

L'Africa in un museo da oggi all'Orientale

Carlo Avisati

Sono circa quattrocento i pezzi che saranno esposti nelle vetrine che costituiscono il nuovo «Museo della società africana d'Italia» che da oggi apre nella sede dell'Università L'Orientale, a Palazzo du Mesnil, in via Chiatamone 62. Una collezione, quella posseduta dalla più antica scuola di sinologia e orientalistica europea (la «Società africana», appunto), con numerosi reperti la cui origine, secondo gli esperti che li hanno datati, risalirebbe a diverse centinaia di migliaia d'anni fa. La gran parte della raccolta, però, è formata da reperti etnografici africani, databili tra la fine del 1800 e la prima metà del secolo scorso.

La «Società africana d'Italia» o, come inizialmente si chiamava, «Club Africano di Napoli» fu un'associazione con spiccati interessi geografico-commerciali, che nacque a Napoli, allora porto d'elezione per i collegamenti con quel continente, tra il 1880 e il 1882. «I soci del sodalizio - sottolinea Andrea Manzo, docente di Antichità nubiane a l'Orientale - sostene-

vano l'esplorazione della regione anche nell'ottica dello sfruttamento coloniale e quando tornavano dai loro viaggi organizzavano conferenze in cui erano mostrati gli oggetti raccolti durante i viaggi e i contatti con i popoli di quei territori».

Nella prima sala espositiva del museo - che è aperto il giovedì e venerdì dalle 11 alle 14 con ingresso gratuito - è stato ricostruito un «angolo dell'esploratore» con l'obiettivo di ricreare l'atmosfera delle esplorazioni africane che avvenivano a cavallo tra il 1800 e il 1900. Sono mostrati, così, i cimeli come bauli e caschetti coloniali, che formavano il corredo di ogni esploratore. Più avanti sono state attrezzate due teche con collezioni geologiche e malacologiche. In quest'ultimo caso si tratta di conchiglie di molluschi del Mar Rosso, usate tanto come orna-

menti personali quanto per la produzione di sostanze aromatiche.

Nella seconda sala, trovano spazio le collezioni zoologica, etnografica e vegetale. Di grande interesse, i reperti naturalistici custoditi nella sezione «vegetale»: vari tipi di legno, tessuti, semi. Nelle teche sono mostrati anche numerose specie di uccelli africani impagliati: alcuni di essi appartengono a specie estinte o in via di estinzione, oltre a uno squalo martello e vari crani di leoni, ippopotami, gorilla, gazzelle. Nell'ambito della collezione etnografica vengono esposti reperti come poggiatesta, strumenti agricoli artigianali: pezzi di aratro etiopico, un mantice per lavorare il ferro, asce; oggetti di uso quotidiano: cesti, ceramiche, sgabelli in legno, piatti in legno decorati; oggetti di guerra: un centinaio tra lance, spade, scudi, frecce; strumenti musicali come un'arpa, corni, tamburi, sistro; e infine, reperti ornamentali come bracciali e pettini finemente lavorati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scatta il piano della Regione per fronteggiare l'emergenza. L'assessore Vetrella: regole chiare per migliorare il servizio

Trasporti, via libera ai privati

Gare europee per ferro, gomma e mare. Caldoro: ora più occasioni per investire in Campania

Gerardo Ausiello

Il trasporto pubblico in Campania cambia marcia. O almeno ci prova. È questa la sfida lanciata dalla Regione, che si prepara ad avviare le gare per l'affidamento dei servizi su ferro, gomma e via mare. L'operazione, sollecitata dall'Unione europea e più volte annunciata nei mesi scorsi da Palazzo San-

ta Lucia, partirà nelle prossime ore: la prima deadline è fissata per il 10 dicembre, termine entro il quale le aziende interessate, pubbliche o private, dovranno presentare tutti i documenti necessari: a quel punto, al termine di un'istruttoria tecnica, si capirà se potranno essere ammesse o meno alle gare che verranno bandite successivamente. L'assessore Vetrella: «Vo-

gliamo aziende la cui dimensione economico-finanziaria e tecnica assicuri la qualità del servizio ai nostri cittadini».

> **A pag. 26**

> **Mainiero a pag. 27**

L'emergenza, la strategia

Rivoluzione trasporti via della Regione alle privatizzazioni

Gare europee per ferro, gomma e mare
Caldoro sul maxi-piano: «Primi in Italia»

Gerardo Ausiello

Il trasporto pubblico in Campania cambia marcia. O almeno ci prova. È questa la sfida lanciata dalla Regione, che si prepara ad avviare le gare per l'affidamento dei servizi su ferro, gomma e via mare. L'operazione, sollecitata dall'Unione europea e più volte annunciata nei mesi scorsi da Palazzo Santa Lucia, partirà nelle prossime ore: la prima deadline è fissata per il 10 dicembre, termine entro il quale le aziende interessate, pubbliche o private, dovranno presentare tutti i documenti necessari: a quel punto, al termine di un'istruttoria tecnica, si capirà se potranno esse-

re ammesse o meno alle gare che verranno bandite successivamente.

Uno dei paletti fissati dalla giunta regionale riguarda la durata dei contratti con i nuovi gestori: non saranno di 9 anni, come si era ipotizzato in un primo momento, ma di 12. Un periodo lungo, dunque, proprio per consentire alle società di operare con una certa tranquillità mettendo in campo gli investimenti necessari, a partire da quelli sui mezzi di trasporto. Le aziende potranno inoltre partecipare alle

gare in autonomia o in associazione temporanea: per evitare che ci sia un'eccessiva frammentazione, il piano prevede che l'azienda capofila debba avere i requisiti tecnici, professionali ed economici per farsi carico

di almeno la metà dei servizi totali mentre le altre imprese del gruppo dovranno essere in grado di effettuare il 10 per cento delle prestazioni. A conti fatti, ogni raggruppamento potrà essere costituito al massimo da 6 soggetti.

Imponenti i numeri dell'annunciata rivoluzione. Per il trasporto ferroviario (Eav) sono messi a bando quasi 9 milioni e mezzo di chilometri come monte annuo con un importo totale a base di gara di circa un miliardo e 600 milioni. Per i servizi su gomma sono previsti diversi lotti, suddivisi per territori provinciali: il monte chilometri è di oltre 107 milioni, con un importo totale che supera i 2 miliardi. Quanto al trasporto marittimo, si dovrà aggiudicare la tratta che arriva a Capri e quella per Ischia e Procida: nel primo caso, le miglia marine sono circa 150mila e l'importo totale a base di gara è 9 milioni; nel secondo caso le miglia marine sono circa 300mila, per un importo complessivo di 27 milioni.

Illustrando il piano in conferenza stampa, il governatore Stefano Caldoro parla di «un atto fondamentale

che cambia tutto il sistema del trasporto pubblico locale. Siamo l'unica Regione in Italia ad affrontare il tema in maniera complessiva, tenendo insieme gomma, ferro e mare». Ci sarà però da lavorare tanto perché lo scenario attuale è drammatico: ormai da mesi, a causa dei debiti accumulati negli anni dal comparto, i cittadini devono fronteggiare enormi disagi dovuti a ritardi, corse a singhiozzo, scioperi improvvisi e drastici tagli. E, sempre a causa del deficit, sono costretti a pagare le addizionali Irap e Irpef tra le più alte d'Italia. Il presidente della Regione ne è consapevole e si dice convinto che l'operazione liberalizzazio-

ni sarà proprio «a tutela della qualità del servizio e dei cittadini e, soprattutto, servirà a salvaguardare i livelli occupazionali». Da qui il pressing di Caldoro sul sistema delle imprese locali: «L'auspicio è che possa fare massa critica e che comprenda l'occasione di investire in Campania dove le infrastrutture sono consisten-

ti. Mi auguro che anche il sistema bancario-finanziario partecipi direttamente a questa grande occasione». Poi l'ex ministro socialista manda un messaggio al governo: «Sulle infrastrutture il Mezzogiorno deve avere un investimento del 35 per cento che deve essere rispettato. Monitoreremo, in sede di Cipe, che ciò avvenga». L'assessore regionale ai Trasporti, Sergio Vetrella, è categorico: «Abbiamo messo regole molto chiare perché vogliamo aziende la cui dimensione economico-finanziaria e tecnica assicuri la qualità del servizio ai nostri cittadini. I nostri utenti meritano stabilità. Non solo tuteliamo i posti di lavoro, ma credo che ci siano le condizioni per crearne altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

Entro il 10 dicembre le aziende interessate dovranno presentare i documenti

Il Wwf a Vetrella: «Il dopo Unico è una giungla, servono correttivi»

Francesco Gravetti

Il «Tic» (ticket unico integrato) dell'andata non vale per il ritorno. Non se vuoi usare i mezzi della stessa azienda. Per esempio, chi sale sul treno della ex Circumvesuviana dalla provincia verso il capoluogo o comunque da una fermata all'altra, non può fare il viaggio a ritroso, anche se il suo biglietto non è ancora scaduto. È una delle novità del sistema tariffario dei trasporti presentato qualche giorno fa dai vertici dall'assessore regionale Sergio Vetrella, che da un lato prova a mettere ordine nella giungla della bigliettazione campana, ma dall'altro lato scontenta associazioni e pendolari, che si lamentano anche degli aumenti.

La limitazione sul viaggio è stata sottolineata dal gruppo mobilità sostenibile del Wwf Campania. Enzo Iomazzo ed Ornella Capezzuto dell'associazione ambientalista hanno scritto direttamente a Vetrella, chiedendogli di eliminare la regola: «In tal modo si penalizza il viaggiatore che sarà costretto a imbastire uno

studio ad hoc per capire come e quando ritornare indietro, in tempi certamente più lunghi». Il Wwf prevede non poche difficoltà per il pendolare, alle prese con la ricerca di soluzioni diverse per tornare a casa: «Se si vuole fidelizzare il cliente e sviluppare il servizio pubblico sottraendo auto e inquinamento alle città, a nostro avviso occorre facilitare la mobilità quanto più possibile e non invece renderla difficoltosa».

Di qui l'appello: «Chiediamo di non inserire il provvedimento in questione nel nuovo sistema che già di per sé, essendo sostanzialmente diverso rispetto al passato, ha bisogno di semplicità e di ripristinare la fiducia dell'utente che non merita di dover sottostare a una regola piuttosto incomprensibile e macchinosa».

Quelli del Wwf spiegano di aver suggerito la modifica perché stimolati dallo stesso Vetrella, che lo scorso 22 ottobre nel corso della Consulta sulla mobilità, organizzata con l'Acam proprio per spiegare il nuovo ticket, invitò tutti ad inviare suggerimenti e consigli. I pendolari storici, come quelli del comitato «NoAl-

TagliodeiTrenidellaCircumvesuviana», hanno già spiegato di non amare il «Tic»: «Le decine di milioni di euro spesi e impegnati per rivoluzionare il sistema tariffario del tpl campano potevano essere impegnati per migliorare l'offerta del servizio e affiancare il biglietto aziendale a Unico, dando un'opportunità di scelta ai viaggiatori e la possibilità alle aziende di avere delle risorse finanziarie per poter far fronte alle emergenze quotidiane», dice il portavoce Enzo Ciniglio. Più articolata la posizione di Codici Campania, l'associazione di consumatori che spesso si è occupata di trasporti e in particolare di Circum. Secondo Giuseppe Ambrosio, segretario regionale di Codici, «fornire all'utente maggiori possibilità di scelta quando deve comprare un biglietto non è sbagliato. È un errore, invece, produrre nuovi aumenti, visto che i cittadini vengono già vessati ogni giorno». Il nodo, poi, restano i servizi. Dice Ambrosio: «Sia il Tic che le liberalizzazioni devono servire a migliorare il servizio, altrimenti non ha senso alcuna iniziativa».

**Gli utenti vanno all'attacco
«Pendolari penalizzati
e aumenti sproporzionati»**

L'esempio
«Il biglietto
utilizzato
all'andata
non vale
per il ritorno
anche se
non è scaduto»



Circumvesuviana Critiche anche dagli utenti della Circum

La stretta

Il salasso per gli studenti: abbonamento a 41 euro al mese

Moltissimi studenti hanno rinnovato anche quest'anno il loro abbonamento annuale ai trasporti pubblici, urbani o regionali. Ed è stato un nuovo salasso. Napoli divide con Genova e Perugia la palma della città da incubo per l'abbonamento mensile, a meno che non si abbia diritto a tariffe ridotte. A Napoli, uno studente spende, infatti, 41.20 euro per il mensile urbano. Quasi cinquecento euro l'anno. Solo per spostarsi. Più del doppio, ad esempio, che a Catania, Palermo e Firenze, dove l'abbonamento mensile si aggira intorno ai 20

euro. Per non parlare di Bari dove gli studenti universitari pagano addirittura solo 12 euro. Peggiora la situazione degli studenti pendolari che arrivano a spendere più di mille euro l'anno in media per spostarsi nell'intera regione. Pur dando per scontato che i forzati dell'interrail coast to coast regionale siano una minoranza rispetto al totale dei pendolari, tuttavia la situazione è drammatica. In regioni come Sicilia, Puglia o Liguria, sono necessarie cifre vicine ai duemila euro per un abbonamento annuale in ultima fascia. Fonte dei dati l'inchiesta di Skuolanet.

LA CLASSIFICA DI LEGAMBIENTE

Mobilità, acque e rifiuti Napoli all'87esimo posto

NAPOLI è all'87esimo posto in Italia nella classifica di Legambiente sull'ecosistema urbano, un focus giunto alla ventunesima edizione che esamina una serie di indicatori che descrivono la qualità delle politiche ambientali città per città, andando a osservare in modo approfondito l'azione (o l'immobilismo) delle amministrazioni comunali per migliorare la mobilità, la gestione dei rifiuti e delle acque. La bocciatura di Napoli è senza appello: va meglio per Avellino (39esimo posto), Salerno (50esimo) e Benevento (59esimo), che anche di poco sono sopra la media nazionale, ancora peggio Caserta, 93esima. La classifica è stilata sulla base di 18 indicatori, che rivelano la qualità dell'aria, la gestione delle acque, i rifiuti, il trasporto pubblico, la mobilità, gli incidenti stradali e l'energia. Promosso a pieni voti, invece, il capoluogo di Regione per la capacità di depurazione, con il 100 per cento degli abitanti allacciato agli impianti. Napoli produce 511 chili di rifiuti pro capite all'anno,

ma sprofonda all'82esimo posto per la raccolta differenziata. E tra le grandi città italiane è la terzultima, prima di Messina e Taranto, per l'offerta di trasporto pubblico.

Benevento e Salerno si segnalano per aver raggiunto l'obiettivo di legge del 65 per cento di raccolta differenziata. Molto male Napoli invece per l'indice sulle piste ciclabili, appena 29 centimetri quadrati per ogni 100 abitanti.

FONDO FAMIGLIA

Le coppie napoletane sono piene di speranza

MAURIZIO BIFULCO

UN CONTRIBUTO di sostegno alle famiglie italiane con una soglia massima di reddito per i primi tre anni di vita del bambino: è questa la nuova proposta del presidente del Consiglio Matteo Renzi a favore della maternità, presentata nella bozza della Legge di Stabilità che sarà presto in Parlamento. Il "Fondo Famiglia" giunge come ultima, estre-

ma misura per «sostenere la natalità, bassa e ulteriormente in calo in Italia e aiutare le famiglie a far fronte ai maggiori costi associati alla cura dei nuovi nati», dopo i contributi una tantum erogati per i nati fino al 2011 e i prestiti agevolati presso sedi bancarie consorziate per i nati l'anno seguente. Un tentativo legittimo ma quanto mai necessario in un Paese che, nell'ultimo anno, nonostante gli sforzi, non ha ancora trovato le risorse adeguate per superare la crisi finanziaria che imperversa in quasi tutti i settori dell'economia e che, stando ai dati relativi alle

tendenze demografiche e alle trasformazioni sociali contenuti nel rapporto annuale Istat 2014, fa registrare un nuovo record negativo del tasso di natalità, il rapporto tra il numero delle nascite e la quantità della popolazione media: il più basso degli ultimi vent'anni, 515 mila nuovi nati nel 2013, 11 mila in meno rispetto al 1995. Una natalità che non si arresta, ma che si accompagna a un indice di fecondità, il numero di figli per donna, in forte calo, pari appena a 1.42.

SEGUE A PAGINA XII

Indici di natalità e adozioni
la città è in controtendenza
rispetto al resto del Paese

LE COPPIE NAPOLETANE SONO PIENE DI SPERANZA

UN FENOMENO, per molti, causato dalla mancata crescita economica degli ultimi anni, che costringe donne in età fertile a rinunciare al desiderio di maternità, in favore di opportunità di lavoro e carriera, altrimenti negate; per altri, frutto di una rivoluzione sociale, culturale e religiosa, che l'introduzione di innovativi sistemi per il controllo delle nascite a partire dagli anni Settanta ha reso possibile; per altri ancora, generato dall'assenza di piani politici capaci di favorire la conciliazione lavoro-famiglia. A sostegno di questa ipotesi, il caso emblematico della Francia: politiche di aiuto alle famiglie, di assistenza e protezione sociale, contributi economici a partire dal secondo figlio, erogati senza condizioni di attività e di reddito, sistemi di detassazione della natalità hanno contribuito all'indice di fecondità più alto in Europa dopo l'Irlanda, 2.1 figli per donna, costante da quarant'anni dopo decenni di denatalità. Questo, tuttavia, è un fenomeno a due velocità: se, infatti, l'intero Paese presenta culle sempre più vuote, tra le diverse aree metropolitane italiane, la città di Napoli mostra un trend decisamente in controtendenza rispetto a quello nazionale: si attesta, infatti, come il più "giovane" contesto urbano d'Italia con circa 7.27 per cento di over 65 rispetto al 13.19 di Trieste, identificato come il più "vecchio" del Paese.

La provincia di Napoli presenta la più bassa età media delle madri al parto (30.5 anni contro 31.4 della media nazionale) e una per-

centuale di donne in età fertile alta rispetto a quella di altre regioni italiane, anche se in progressiva diminuzione dal 2008, e un tasso di natalità che risulta uno dei più elevati tra le regioni italiane (10.5 per mille rispetto a 9 della media nazionale e 9-6 dell'intera regione). Sono comunque tutte meridionali le province più giovani: quella di Napoli in testa, seguita a ruota da Caserta. In particolare il 16,9 per cento degli abitanti della provincia partenopea ha meno di 15 anni. E la Campania si attesta come la più giovane regione d'Italia, con un indice di vecchiaia, la relazione, cioè, tra la popolazione anziana (over 65 anni) e la popolazione più giovane (0-14 anni), di 102.4 rispetto a un valore nazionale di 147.2.

Interessante, a questo punto, l'analisi dei dati 2013 sulle adozioni in Italia: calano su tut-

to il territorio nazionale, ma non in Campania dove, in piena controtendenza rispetto ad altre regioni, tra cui la Lombardia dove le adozioni sono calate del 38 per cento rispetto a tre anni fa, le coppie disposte ad adottare aumentano del 14,6 per cento, passando dalle 164 del 2012 alle 188 del 2013.

Un primato sorprendente che rappresenta un'eccezione rispetto a tutte le altre metropoli italiane. Questi dati devono certamente far riflettere, dal momento che ci troviamo sempre di più a dover far fronte all'invecchiamento della popolazione generale e alle implicazioni che questo comporta in termini di domanda di cura e assistenza e di servizi socio-sanitari che, di conseguenza, dovrebbero essere modulati e adattati in base alle differenze demografiche ed epidemiologiche delle popolazioni delle singole province. Ma perché le donne e le coppie napoletane continuano, e da più giovani, a mettere al mondo e adottare più figli rispetto alle donne delle altre città e regioni italiane? Potrebbe essere a causa di fattori biologici "geneticamente trasmessi" o di caratteristiche "assorbite" e acquisite nelle prime fasi della socializzazione e nell'educazione familiare (sembra che il numero dei figli, desiderato ed effettivo, sia statisticamente associato al numero di fratelli della coppia). Ma forse so-

prattutto perché, nonostante la crisi e le difficoltà dei nostri tempi, le coppie napoletane restano piene di speranza, in attesa di un futuro migliore che arriverà. C'è la speranza che il figlio sarà un ricco imprenditore, un campione di calcio, un cantante o un professionista affermato e cambieranno le cose nelle loro famiglie. Forse domani andrà meglio, finirà questa maledetta crisi. Ma c'è anche la consapevolezza al fondo di queste donne che queste cose non succederanno mai, ma loro continuano a essere fiduciose, speranzose per un mondo migliore, per il quale valga la pena fare figli. Perché per i napoletani, a differenza di quanto ormai succede un po' dappertutto, dove si tende a guardare solo a una convenienza economica con il rischio che fra cento anni nel nostro paese non vivrebbe più nessuno, "a vera ricchezza d'a casa songo 'e figlie". E ora con gli incentivi ci sarà un motivo in più.

Qui le
famiglie, a
differenza di
quanto ormai
succede
un po'
dappertutto,
non tendono
a guardare
solo alla
convenienza
economica

IL DOSSIER

Aumentano gli sbarchi e gli stranieri regolari in Campania sono oltre 200 mila

GIOVANNI LAINO

SONO in aumento gli sbarchi dei profughi provenienti da Africa e Asia medio-orientale. Al 31 agosto 2014 le persone sbarcate in Italia sono state complessivamente 112.689, mentre altre diverse migliaia sono morte in mare nonostante l'operazione "Mare Nostrum".

SEGUE A PAGINA X

AUMENTANO GLI SBARCHI

IN CAMPANIA negli ultimi mesi con 40 tra sbarchi diretti nel porto e arrivi da altre località italiane sono arrivati nella provincia di Napoli 1099 stranieri. A Salerno con sei sbarchi sono arrivati 847 migranti. Questi dati congiunturali presentano solo una pur rilevante faccia della questione immigrazione, per cui è documentato un progressivo calo delle presenze irregolari. La Campania è ancora la regione del Sud ove vi è la più consistente presenza di immigrati che hanno assunto un ruolo strutturale nell'economia e nei processi di riproduzione sociale delle società locali. Dei circa cinque milioni di stranieri in condizioni regolari in Campania ve ne sono oltre 200 mila. Viene confermata nella regione la presenza prevalente di ucraini (35 mila), romeni (30 mila), come anche di marocchini (14 mila) e srilankesi (oltre 10 mila). Queste quattro nazionalità coprono oltre la metà della presenza straniera in Campania, regione ove vi è insediato ben il 74,2 per cento degli ucraini e il 63,1 degli algerini residenti in tutto il Sud. Nella regione la presenza di stranieri aumenta anche di più della media italiana, arrivando nell'area napoletana al 23,8 per cento di incrementi. Complessivamente più della metà delle persone immigrate sono donne e poco più del cinquanta per cento degli stranieri presenti vivono nell'area napoletana.

La notevole presenza femminile non si traduce in un alto contributo alla natalità molto probabilmente perché si tratta spesso di donne sole impegnate come badanti o lavoratrici domestiche. Viene quindi confermato il carattere ancillare di gran parte degli impieghi che gli immigrati svolgono nelle aree urbane, e non solo, senza trascurare gli occupati in agricoltura, nell'edilizia, nel turismo e in alcuni comparti manifatturieri ove non si trovano facilmente operai italiani. Le indagini sulle presenze nei diversi Comuni mettono in evidenza alcune zone ove è più concentrata la residenza dei migranti: oltre alla concentrazione nel centro urbano e in alcune periferie del capoluogo, alcuni Comuni della Provincia di Salerno, parti dell'area vesuviana e di quella casertana e soprattutto Castel Volturno, sono i territori ove è più concentrata e quindi evidente la presenza di persone provenienti da decine di paesi.

Anche nelle scuole aumenta la presenza degli alunni di origine straniera e questo si vede soprattutto nelle aree popolari di maggiore

concentrazione delle abitazioni occupate dagli immigrati. Per parti importanti di Napoli proprio i migranti stanno ridisegnando il paesaggio antropico dando un contributo all'economia e alla sicurezza. È evidente infatti che nelle zone popolari esiste un diffuso patrimonio edilizio di bassa e media qualità, con prezzi più accessibili, prossimità con i luoghi di lavoro di badanti, addetti alla manovalanza nei servizi e quindi scuole ove è maggiore la presenza degli alunni stranieri.

Come è stato osservato più volte anche in Campania l'immigrazione è un mondo di mondi. La prevalente presenza di un proletariato dedito ai lavori ancillari, sottopagato e con bassa reputazione sociale, non nasconde la presenza di imprenditori (soprattutto i 5.965 marocchini e i 2.664 cinesi), nel commercio ma anche in piccolissime imprese manifatturiere, che hanno assunto una consistenza significativa, offrendo servizi ai contesti urbani ove sono collocati, sempre più utilizzati anche dalla popolazione locale.

Anche nella crisi gli immigrati producono ricchezza riuscendo a inviare rimesse ai paesi d'origine che subiscono nella crisi un lieve calo. Quelle partite dalla Campania nel 2013 ammontano a 330 milioni di euro, mentre a livello nazionale si tratta di oltre 5,5 miliardi. Le prime quattro collettività che inviano le maggiori somme di denaro nei paesi di origine sono i cinesi (1.098.565 euro), i bangladesi (346.051 euro), i marocchini (240.941 euro) e i senegalesi (231.720 euro). Questo forse è anche un segnale del fatto che una parte delle rimesse inviate ai familiari da singole persone nascondono flussi di denaro di imprese che evadono il fisco.

Il Dossier statistico immigrazione 2014 verrà presentato giovedì alle 10.30 al Dipartimento di Architettura in via Monteoliveto. Si tratta del rapporto Unar elaborato dal Centro Studi e Ricerche Idos. Uno strumento sempre essenziale per avere dati comparabili e analisi molto utili sulle dinamiche migratorie.

È tempo di cambiare ricetta

FARE A MENO DELLA SVIMEZ

di **Nicola Rossi**

Dallo scorso anno quella che una volta era la legge finanziaria e oggi è la legge di stabilità è soggetta alla approvazione della Commissione europea prima ancora che del Parlamento italiano. Fra una decina di giorni la vigilanza sulle principali banche italiane passerà dalla Banca d'Italia alla Banca Centrale Europea. Fra qualche mese l'articolo 18 potrebbe essere (il condizionale è d'obbligo) un ricordo del passato. Forse potremmo anche cominciare a valutare l'ipotesi di fare a meno della Svimez. O no?

Sia chiaro, all'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno che tutti chiamiamo Svimez e a coloro che per settant'anni l'hanno animata va tutta la nostra gratitudine e tutto il nostro rispetto. Proporsi, nell'immediato dopoguerra «l'unificazione anche economica dell'Italia» non era compito da poco. E non a caso furono necessarie personalità del calibro di Donato Menichella e Pasquale Saraceno per affrontarlo. Anche dopo di loro la Svimez lo ha perseguito con determinazione e costanza fino ad oggi. Conducendo battaglie — com'è naturale in un intervallo di tempo così ampio — a volte di avanguardia a volte molto meno. Associando alla difesa delle ragioni del Mezzogiorno la faticosa produzione di analisi statistiche senza le quali il dibattito degli

ultimi settant'anni sarebbe stato privo di qualunque solida base e certamente più povero. Guidata dalla convinzione che la soluzione della questione meridionale non stia nelle ragioni del mercato, ma che al contrario la promozione della crescita del Mezzogiorno non possa non passare per un insieme coordinato di azioni pubbliche a carattere straordinario e quindi per l'intervento dello Stato.

In tutto o in parte, in forme e modi diversi, la strategia sostenuta dalla Svimez ha contraddistinto tutta la seconda parte del secolo scorso e la prima parte di quello in corso. In forme e modi diversi. Tanto diversi quanto possono esserlo le 32 dighe e gli 8 mila chilometri di reti idriche degli anni cinquanta e la sistemazione di innumerevoli fontanine nelle piazze del Mezzogiorno di questi ultimi anni. Tanto quanto possono esserlo gli investimenti nell'edilizia scolastica del decennio 1950-1960 e i corsi di formazione dell'ultimo ventennio (e le relative indagini giudiziarie). Tanto quanto possono esserlo la concentrazione delle risorse e delle professionalità del primo intervento straordinario e la polverizzazione delle risorse e la rarefazione delle professionalità dell'intervento ordinario che abbiamo alle spalle.

continua a pagina 10

L'EDITORIALE

FARE A MENO DELLA SVIMEZ

L'esito — che non è certamente imputabile alla Svimez — è comunque quello noto a tutti. L'unificazione economica dell'Italia è oggi più lontana di quanto non lo fosse negli anni quaranta del secolo scorso. E a documentarlo non ci sono solo — come fino a qualche tempo fa — le analisi statistiche della Svimez ma la produzione di statistiche regionali, ormai ampia e regolare, dell'Istituto centrale di statistica.

Insomma, forse è arrivato il momento di provare una ricetta diversa. O, forse, è arrivato il momento di non provare nessuna ricetta. Lo Stato — a tutti i livelli —

faccia e faccia bene le poche cose per cui accettiamo di pagare le tasse. E il mercato e le sue regole facciano il resto. Se in Italia si volesse cercare qualcosa di «straordinario», questa certamente lo sarebbe.

Sia chiaro, la Svimez è un ente privato e come tale è assolutamente libera di fare le analisi e lanciare le proposte che ritiene più opportune. E quindi solo ai soci della Svimez spetta stabilire se l'oggetto sociale sia stato raggiunto o se invece, nonostante la buona volontà di tanti, non possa essere raggiunto sulla base delle proposte dell'Associazione. Ma

— vista anche la timidezza del Governo al proposito — sarebbe certamente un gesto «straordinario» se la Svimez facesse la propria parte di spending review rinunciando, hic et nunc, al finanziamento pubblico che certamente per il 2014 e probabilmente anche per il 2015 ne sosterrà le attività. Tutto lascia supporre che Donato Menichella e Pasquale Saraceno apprezzerrebbero. E noi con loro.

Nicola Rossi